

INTERVENTO DI MASSIMO CACCIARI

Le parole chiave di questo incontro sono troppo impegnative per poter essere approfonditamente discusse; cerco di declinarle in modo da porre un po' di questioni e problemi agli amici de l'Aquila così come potrei intenderli io, come potrei comprendere io problemi che si sollevano lì alla luce di queste parole chiave. Intanto "il luogo": luogo è una di quelle parole che ogni tanto uno non ci pensa credi di sapere cosa significa ma appena ci pensi un po', smetti di saperlo, come tempo o come tante altre. Cos'è il luogo? Cosa intendiamo per luogo, una specie di contenitore? Dove finisce il luogo? Dove inizia? Che cosa fa di un luogo un Luogo? Qui è importante capire questo anche alla luce di un evento come quello che si trovano ad affrontare a l'Aquila perché qual è il luogo che è venuto meno? Semplicemente il centro storico? Alcuni centri? Il paesaggio? O cosa? O il luogo nel senso di ciò che è abitato, di ciò che è dimora? Oppure il terremoto ha eliminato pseudo-dimore che tutto occorre fuorché ricostruire? Bisogna capire qual è il luogo, cos'è il quid che permetteva il soggiorno, l'abitare: questo è il luogo che va definito e che va ricostruito. Quindi prima di tutto una domanda forte che riguarda il luogo, perché esso è ciò che noi definiamo di volta in volta attraverso il nostro movimento; anche quando passeggiamo, quando andiamo per un paesaggio che cos'è il luogo? Quando faccio una passeggiata in un luogo che mi attrae, che cos'è il luogo? Il luogo è ciò che di volta in volta vedo, è definito dal punto in cui giungo; il luogo cambia continuamente fisionomia in base al mio movimento; il luogo è il prodotto di un'intenzione soggettiva e qual è l'intenzione soggettiva che ci si pone a l'Aquila per definire il vostro luogo oggi? Cioè dov'è che il vostro movimento giunge e vi dice "Ecco il mio luogo". Nel luogo dunque non c'è nulla di statico, il luogo non è un vaso, come diceva Aristotele, dentro il quale si muovono i pesciolini, il luogo non è un contenitore e quindi la prima questione è questa: capire oggi se l'intenzionalità soggettiva degli aquilani nel loro soggiornare era giunta a definire quale luogo. Questo si lega strettamente all'altro termine del titolo che mi fa tremare i polsi che è etica, perché etica non ha nulla di moralistico, nel termine latino *mores* forse c'è questo ma nel termine greco *ethos* che non ha nulla a che vedere con *mores* non c'è. *Ethos* ha la stessa radice del latino *sedes*, è il "luogo del soggiorno": non c'è etica senza luogo, non c'è luogo che non sia *ethos*. Ma esiste questo *ethos*? Ovvero, gli aquilani in quale luogo soggiornavano? Qual è il loro luogo? Come definivano il loro luogo? Attraverso quali movimenti, attraverso quali intenzioni? Ricostruzione: qui andiamo su temi specificatamente architettonici. Ricostruire: ma che cosa? Prima la domanda sull'*ethos* e sul luogo, poi si ricostruisce in base alle risposte che si danno al luogo-*ethos* altrimenti la ricostruzione sarà per contenitori, per monumenti, sarà una ricostruzione come quella che qui si è fatta alla Fenice: dietro un impulso che di *ethos* non aveva nulla, vi era semplicemente un'inerzia a cui ho dovuto soggiacere, come dissi anche allora, un'inerzia di persone che non hanno più alcun *ethos* e che non sanno nulla di alcun luogo. Pura inerzia. E la ricostruzione è questa? No, prima dovete dirmi cosa intendete oggi per *ethos* e luogo, i vostri movimenti dove hanno portato, e poi si ricostruisce. Ma non si ricostruisce per monumenti, per contenitori ma si ricostruisce progettando luoghi-*ethos*. Mi pare invece che ogni volta che c'è una catastrofe in questo Paese che non ha più alcuna *ethos* e se non c'è più *ethos*, non si sa più soggiornare e quindi non si sa più costruire e tanto meno ricostruire perché è molto più difficile ricostruire che costruire perché nella ricostruzione devi fare tutto il ragionamento che ho appena fatto e la ricostruzione è riprogettare, ridefinire luoghi ed *ethos*. Guai se ricostruite via contenitori: qui c'è un rudere e cosa ci facciamo? Magari rifacciamo quello che c'era prima tale e quale: questo può andare bene inerzialmente quando si tratta di un monumento isolato, anche se è sintomo di tutto quello che ho detto.

Ma quando si tratta di una città è assolutamente un'operazione culturalmente disastrosa. Impostare la ricostruzione come se si trattasse di ricostruire filologicamente, con sedentaria filologia la casa com'era, il teatro com'era, le poste com'erano, il palazzo com'era eccetera eccetera, è un'operazione che culturalmente dimostra inerzia, passività, assenza di progettualità, nessuna intenzionalità, assenza di ethos. In termini ancora più brutalmente pratici, io non so se questo discorso possa essere fatto valere, può darsi che sia impossibile farlo valere, può darsi benissimo che l'unica forma culturale che nel nostro Paese ci è concessa è quella inerziale e passiva: questo contenitore è venuto giù, lo rifacciamo. Ecco, anche in questo caso cerchiamo di evitare un drammatico pericolo che mi pare si ponga all'origine di alcune questioni che avete voluto affrontare sul piano giuridico - penale: cioè guai a noi se la ricostruzione avviene sulla base di mega-progetti a tavolino; un comitato di saggi, che siano grandi architetti o ingegneri non cambia niente da questo punto di vista, che si mettono lì con le piante, con i disegni, con finanziamenti decennali magari tutti garantiti, con leggi speciali per l'Aquila, ogni anno arrivano 3-4 miliardi che sulla base di bei disegni, belle piante, bei progetti definiti da questo comitato di saggi, magari con un bel concessionario unico, ecco, si mettono lì e ricostruiscono. Ricostruiscono perché c'è l'emergenza, perché bisogna fare in fretta: megaprogetto, omnicomprensivo, totalitario e si va, magari con la fogliolina di fico di qualche riunione in Consiglio Comunale dove il Bertolaso di turno gli racconta che cosa fare. Io credo che sia necessario inventare una procedura in base alla quale, garantiti i finanziamenti necessari per affrontare una tragedia e un'emergenza di questo genere, si possa sviluppare sulla base delle vostre idee, sulla base dei vostri progetti, mobilitando tutte le forme associative, culturali, gli Enti, sulla base di un'idea piena di sussidiarietà, sviluppare la ricostruzione parlando il vostro linguaggio perché le città si modificano anche attraverso i terremoti e si possono modificare in meglio se vengono "parlate", non se c'è un meta-linguaggio tecnico, architettonico, ingegneristico che si cala sul territorio: le città sono linguaggio e non c'è nessuna Accademia della Crusca che mi dice come dovete parlare e qual è la lingua esatta. Non esiste: grammatica e sintassi sono convenzioni, sono una struttura elementare di base che abbiamo nel cranio per cui possiamo imparare indifferentemente una qualsiasi delle settemila lingue quando siamo bambini. Parlate la vostra città, non fatevela parlare magari discutendo una volta ogni tanto con il linguaggio di altri, sulla base di meta-progetti. Garantiti i finanziamenti, si sviluppino i progetti per aree o per settori, per luoghi specifici: le città sono linguaggio, si modificano esattamente come le lingue: parlandole e non andando a scuola imparando la grammatica e la sintassi da chi pensa di saperne più di voi. Guai se passa questa idea: la ricostruzione de l'Aquila: ecco il progetto adesso vi faccio vedere la diapositiva. Questo può andare bene: no, va male. Può essere ammissibile se si tratta di una chiesa, di un monumento ma non di una città: una città dovete trasformarla voi parlandola e dovete essere messi nelle condizioni di farlo. Si ai finanziamenti che devono essere razionali, ma guai se questi finanziamenti vengono poi utilizzati attraverso mega-progetti che comportano necessariamente il concessionario unico eccetera eccetera eccetera: non è che la gente delinque perché è cattiva, ma perché messa nelle condizioni strutturali per operare in un certo modo. Questa è la raccomandazione che davvero con grande enfasi mi sento di farvi perché sono d'accordo con Baratta e con Sua Eminenza sul fatto che a l'Aquila si gioca una grande scommessa, un grande esperimento che può valere sul piano nazionale sul modo di affrontare una situazione drammatica ogni dieci - quindici anni. Quindi tutte le volte che si è fatto male - tranne in Friuli in condizioni particolari perché quello è stato un buon esempio da questo punto di vista perché lì in qualche modo si sono i impadroniti della ricostruzione: dovete impadronirvi della ricostruzione: farete tutti gli errori che volete, perderete tutte le scommesse che volete ma certamente farete meglio di quanto è stato fatto in Campania, in Sicilia ecc. ecc. dove sono andati nella direzione che prima ricordavo.